Esistono preghiere che nascono da una necessità umana: chiedere aiuto, implorare perdono, trovare consolazione o rendere grazie. E ve ne sono altre che ci conducono direttamente al cuore dell'adorazione: ci invitano a levare lo sguardo verso Dio e a riconoscere la sua infinita santità.

Tra queste ultime occupa un posto speciale il **Trisagio**, una delle espressioni più antiche e solenni della lode cristiana.

Il suo nome deriva dal greco *triságion*, che significa letteralmente «tre volte santo». In poche parole racchiude una delle verità fondamentali della nostra fede: Dio è infinitamente santo e la sua gloria merita di essere proclamata senza sosta.

«Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale, abbi pietà di noi».

Questa breve invocazione, ripetuta per secoli da generazioni di cristiani, non è semplicemente una formula devozionale. È una preghiera profondamente radicata nella Sacra Scrittura, legata alla liturgia dell'Oriente e dell'Occidente e strettamente connessa al mistero della Santissima Trinità.

Ma da dove proviene il Trisagio? Perché viene ripetuto tre volte? Quale rapporto ha con gli angeli, con il profeta Isaia e con la liturgia della Chiesa? E come possiamo inserirlo nella nostra vita spirituale?

Per comprenderne la vera ricchezza, dobbiamo avvicinarci alle sue radici bibliche, storiche e teologiche.

1. Che cos'è esattamente il Trisagio?

La parola **Trisagio** deriva dal greco *triságion*: *tris* significa tre e *hágios*, santo. Il suo significato è dunque «tre volte santo».

Nella tradizione liturgica cristiana, il termine designa soprattutto questa antica invocazione:

Sanctus Deus, Sanctus Fortis, Sanctus Immortalis, miserere nobis.

In italiano:

Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale, abbi pietà di noi.

La preghiera si rivolge a Dio e unisce due movimenti spirituali inseparabili:

- **L'adorazione:** riconosce la santità, la potenza e l'immortalità di Dio.
- **La supplica:** implora la sua misericordia di fronte alla nostra piccolezza, fragilità e condizione peccatrice.

Non siamo davanti a una preghiera che pretende di informare Dio su chi Egli sia. Dio non ha bisogno che gli ricordiamo i suoi attributi. Siamo noi ad aver bisogno di proclamare la sua grandezza per orientare il nostro cuore, riconoscere la nostra dipendenza da Lui e imparare a vivere alla sua presenza.

Il Trisagio ci insegna proprio questo: prima di chiedere qualsiasi cosa, dobbiamo riconoscere chi è Colui al quale ci rivolgiamo.

È opportuno chiarire che la parola Trisagio può essere utilizzata in diversi contesti. Esiste il Trisagio liturgico, particolarmente conosciuto nelle Chiese orientali, ed esiste anche il Trisagio serafico, una forma di devozione trinitaria diffusa nella spiritualità cattolica. Entrambi sono legati alla proclamazione della triplice santità divina, ma non devono essere confusi come se fossero esattamente la stessa composizione.

Questa distinzione ci permetterà di comprenderne meglio la storia.

2. La sua origine biblica: la visione dei serafini davanti al trono di Dio

Per trovare le radici spirituali del Trisagio dobbiamo ricorrere al libro del profeta Isaia.

Nel sesto capitolo troviamo una delle visioni più impressionanti di tutta la Sacra Scrittura.

Isaia contempla il Signore seduto su un trono alto ed elevato. Attorno a Lui appaiono i serafini, creature celesti che rimangono in atteggiamento di adorazione davanti alla maestà divina.

Il profeta descrive così ciò che ascolta:

> *«Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti; tutta la terra è piena della sua gloria» (Isaia 6,3).*

Questa proclamazione costituisce uno dei fondamenti biblici più importanti della spiritualità del Trisagio.

I serafini non pronunciano la parola santo una sola volta, ma tre. La ripetizione esprime la pienezza della santità divina e l'intensità di un'adorazione che non conosce stanchezza.

Non si tratta di una semplice ripetizione retorica. La triplice proclamazione manifesta che la santità di Dio supera tutto ciò che possiamo immaginare.

Il termine «serafino» deriva dall'ebraico ed è collegato all'idea di ardere. Nella tradizione cristiana, i serafini sono stati contemplati come spiriti celesti caratterizzati dall'ardore del loro amore e dalla loro vicinanza contemplativa a Dio.

La visione di Isaia ci presenta così una realtà fondamentale: **l'adorazione non è un'invenzione umana, ma una realtà che ha la sua origine nel cielo**.

La Chiesa, quando loda Dio, non fa altro che unirsi spiritualmente a quella liturgia celeste.

L'eco della visione di Isaia nell'Apocalisse

La triplice proclamazione della santità divina ricompare nell'ultimo libro della Bibbia.

San Giovanni, nell'Apocalisse, contempla una visione del trono celeste e degli esseri viventi che circondano Dio:

> *«Santo, santo, santo è il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!» (Apocalisse 4,8).*

La somiglianza con Isaia è evidente.

In entrambi i passi troviamo un'adorazione celeste che proclama la santità di Dio mediante la ripetizione triplice.

Inoltre, l'Apocalisse introduce una dimensione temporale straordinaria: Dio è Colui che era, che è e che viene.

La sua esistenza non dipende dal tempo. Non è soggetta al cambiamento, all'invecchiamento

né alla scomparsa.

Dio è eterno e la sua santità rimane per sempre.

Queste due visioni bibliche costituiscono lo sfondo spirituale della tradizione cristiana del Trisagio.

3. Il Trisagio nella tradizione liturgica della Chiesa

L'invocazione «Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale» acquisì un'importanza straordinaria nella tradizione liturgica cristiana, soprattutto in Oriente.

La sua antichità è considerevole. Sebbene non sia possibile stabilire con assoluta certezza il momento esatto della sua composizione, esistono testimonianze del suo utilizzo nella Chiesa antica.

La formula appare legata alla tradizione liturgica di Costantinopoli e si trova documentata nel contesto delle controversie cristologiche del V secolo.

È importante distinguere, a questo punto, tra ciò che conosciamo storicamente e ciò che appartiene alla tradizione leggendaria.

La tradizione del terremoto di Costantinopoli

Un'antica narrazione ecclesiastica collega la comparsa del Trisagio a un terremoto verificatosi a Costantinopoli nel V secolo, al tempo del patriarca san Proclo (434-446).

Secondo questo racconto, mentre la popolazione, l'imperatore e il patriarca imploravano la protezione divina di fronte alle scosse telluriche, un bambino sarebbe stato miracolosamente sollevato verso il cielo. Al suo ritorno, avrebbe riferito di aver udito gli angeli cantare:

«Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale».

Il popolo avrebbe quindi ripetuto l'invocazione e, secondo il racconto, il terremoto sarebbe cessato.

La storia è conosciuta ed è stata tramandata da diverse antiche fonti ecclesiastiche. Tuttavia, **non deve essere presentata come un avvenimento storicamente dimostrato**. La stessa *Catholic Encyclopedia* avverte della scarsa verosimiglianza di alcuni elementi di

questo racconto e osserva che l'inno è probabilmente anteriore all'evento al quale viene attribuita la sua origine.

Ciò che conta davvero è che il Trisagio apparteneva già all'antica tradizione cristiana e che il suo utilizzo si diffuse ampiamente nelle Chiese orientali.

Una preghiera fondamentale nella liturgia orientale

Nelle tradizioni liturgiche bizantine, il Trisagio occupa un posto particolarmente importante.

Viene cantato durante la Divina Liturgia, nel contesto della processione d'ingresso con il Vangelo, e compare anche in altre celebrazioni e uffici liturgici.

La sua presenza non è semplicemente ornamentale. Costituisce una solenne proclamazione della santità di Dio prima dell'ascolto della sua Parola.

La Chiesa terrena si unisce così alla lode celeste. I fedeli non sono semplici spettatori di una cerimonia, ma membri di una comunità chiamata a partecipare all'adorazione di Dio.

Questa dimensione è particolarmente bella: quando un cristiano canta il Trisagio, utilizza una preghiera che da secoli accompagna la fede e la liturgia di numerosi popoli cristiani.

La tradizione orientale conserva, inoltre, una straordinaria ricchezza musicale nell'interpretazione di questo inno, le cui melodie trasmettono solennità, raccoglimento e spirito di adorazione.

4. Il Trisagio nella liturgia romana: il Venerdì Santo

Sebbene il Trisagio sia particolarmente associato alle Chiese orientali, troviamo la sua presenza anche nella tradizione liturgica latina.

Uno dei momenti più significativi è la celebrazione della Passione del Signore del Venerdì Santo.

Durante l'adorazione della Santa Croce, nel rito romano tradizionale, vengono cantati i cosiddetti *Improperi*, conosciuti anche come i Rimproveri.

In essi, la Chiesa presenta le parole con le quali Cristo sembra rivolgersi al suo popolo, ricordandogli i benefici ricevuti da Dio e contrapponendoli all'ingratitudine manifestata

durante la sua Passione.

In questo contesto viene inserito il Trisagio, cantato alternativamente in greco e in latino.

La forma greca recita:

Ágios o Theós, Ágios Ischyrós, Ágios Athánatos, eléison imás.

E la sua corrispondente versione latina:

Sanctus Deus, Sanctus Fortis, Sanctus Immortalis, miserere nobis.

In italiano:

Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale, abbi pietà di noi.

Questa alternanza tra greco e latino è una delle particolarità più belle di questo canto.

Non siamo davanti a due preghiere differenti, ma a un'unica supplica proclamata in due lingue che hanno avuto un'importanza fondamentale nella storia della liturgia cristiana.

Nel rito tradizionale, il Trisagio viene intercalato con i Rimproveri e ripetuto nel corso di questa parte della celebrazione.

Un'importante precisazione liturgica: il Trisagio non è il Sanctus della Messa

È relativamente frequente confondere il Trisagio con il *Sanctus* che viene cantato durante la Santa Messa.

Sebbene entrambi siano legati alla triplice proclamazione della santità divina, non sono esattamente lo stesso inno.

Il *Sanctus* della Messa deriva direttamente dalla proclamazione di Isaia 6,3:

«Santo, Santo, Santo è il Signore Dio dell'universo».

Il Trisagio liturgico, invece, incorpora gli attributi «Dio», «Forte» e «Immortale», seguiti da una supplica di misericordia.

Possiamo dunque distinguere:

- **Il Sanctus:** inno di lode che proclama la santità di Dio e fa parte della liturgia eucaristica.
- **Il Trisagio:** invocazione che proclama la santità, la potenza e l'immortalità divine, implorando misericordia.
- **Il Trisagio serafico:** forma devozionale trinitaria che sviluppa la lode di Dio prendendo come riferimento la triplice proclamazione di Isaia.

Questa distinzione permette di comprendere meglio la ricchezza della tradizione liturgica senza confondere composizioni che, pur essendo collegate, possiedono strutture e funzioni differenti.

5. Il mistero della Santissima Trinità: perché tre volte Santo?

Arriviamo ora all'aspetto teologico più profondo del Trisagio.

La triplice ripetizione della parola «Santo» è stata tradizionalmente contemplata in relazione al mistero della Santissima Trinità.

Il cristianesimo non crede in tre dèi, ma **in un solo Dio in tre Persone realmente distinte: Padre, Figlio e Spirito Santo**.

Così insegna chiaramente il Catechismo della Chiesa Cattolica:

> *«La Trinità è una. Noi non confessiamo tre dèi, ma un solo Dio in tre persone» (CCC, 253).*

La triplice proclamazione della santità divina ci invita, pertanto, a contemplare il mistero dell'unico Dio trino.

È tuttavia necessaria una precisazione teologica: il testo di Isaia non contiene una spiegazione esplicita delle tre Persone divine. La sua interpretazione trinitaria appartiene alla lettura cristiana della Scrittura alla luce della rivelazione piena realizzata da Gesù Cristo.

La Chiesa riconosce nell'insieme della Rivelazione la manifestazione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La triplice santità costituisce così un'espressione particolarmente appropriata della fede

trinitaria, sebbene non debba essere interpretata come se ciascuna delle tre parole «Santo» corrispondesse esclusivamente a una Persona divina.

Un solo Dio, tre Persone

Il mistero della Trinità non significa che il Padre sia un terzo di Dio, il Figlio un altro terzo e lo Spirito Santo l'ultimo terzo.

Non significa nemmeno che esistano tre manifestazioni successive di un'unica Persona.

La dottrina cattolica insegna che ogni Persona divina è pienamente Dio, perché tutte e tre possiedono un'unica e indivisibile natura divina.

Il Padre è Dio, il Figlio è Dio e lo Spirito Santo è Dio. Tuttavia, non sono tre dèi, ma un solo Dio.

Il Catechismo sviluppa questo insegnamento nei numeri 253-255, spiegando sia l'unità della natura divina sia la distinzione reale delle Persone.

Quando recitiamo il Trisagio, la nostra adorazione è rivolta all'unico vero Dio.

Non stiamo dividendo la sua divinità né distribuendo i suoi attributi tra le Persone.

Stiamo proclamando che Dio è santo, forte e immortale nella pienezza del suo unico essere divino.

La santità: l'attributo che esprime la perfezione assoluta di Dio

Che cosa significa realmente che Dio è santo?

Nel linguaggio biblico, la santità divina esprime la trascendenza, la perfezione e la purezza assolute di Dio.

Dio non è semplicemente l'essere più buono tra tutti gli esseri, né una creatura straordinariamente perfetta.

Dio è la fonte di ogni santità, il Bene assoluto e il fondamento di ogni perfezione.

Tutto ciò che esiste riceve da Lui la propria esistenza. Tutto ciò che è buono partecipa della sua bontà.

Per questo, quando Isaia ascolta i serafini proclamare la triplice santità, contempla una realtà che supera radicalmente la condizione umana.

La creatura non può essere paragonata al Creatore.

Eppure, Dio ha voluto avvicinarsi all'uomo, chiamarlo alla santità e renderlo partecipe della vita divina mediante la grazia.

Qui troviamo uno dei grandi paradossi del cristianesimo: il Dio infinitamente santo non rimane indifferente davanti alla miseria umana, ma viene incontro all'uomo per salvarlo.

6. Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale: il significato di ogni invocazione

Ciascuna delle tre espressioni del Trisagio contiene un profondo insegnamento spirituale.

Non sono semplici aggettivi collocati uno dopo l'altro. Ognuno di essi ci aiuta a contemplare una dimensione della grandezza divina.

Santo Dio

La prima invocazione proclama che Dio è assolutamente santo.

La sua santità non dipende da alcuna creatura, non può aumentare né diminuire e non è soggetta alle circostanze della storia.

L'uomo può essere santo perché partecipa alla grazia divina. Dio, invece, è santo per natura.

Questa prima proclamazione ci ricorda che ogni autentica spiritualità deve cominciare dal riconoscimento del primato assoluto di Dio.

In una cultura che spesso trasforma l'uomo nella misura di tutte le cose, il Trisagio ci restituisce la prospettiva corretta: **non è Dio che deve adattarsi ai nostri desideri, ma siamo noi che dobbiamo ordinare la nostra vita secondo la sua volontà**.

Santo Forte

La seconda invocazione riconosce la potenza infinita di Dio.

La forza divina non deve essere confusa con la forza umana, che può manifestarsi attraverso la violenza, il dominio o l'imposizione.

Dio è onnipotente perché nulla può limitare la sua potenza e perché tutto ciò che esiste dipende da Lui.

La Sacra Scrittura proclama:

> *«Nulla è impossibile a Dio» (Luca 1,37).*

Queste parole compaiono nell'annuncio della nascita di Gesù, quando l'angelo Gabriele spiega a Maria che anche Elisabetta, nonostante la sua età avanzata, ha concepito un figlio.

Il contesto ci mostra che la potenza di Dio si manifesta nel compimento delle sue promesse e nella sua opera di salvezza.

Per il cristiano, proclamare «Santo Forte» significa ricordare che nessuna difficoltà, persecuzione o sofferenza ha l'ultima parola sulla storia.

Dio non promette che i suoi figli saranno liberi da ogni tribolazione, ma che la sua grazia può sostenerli in mezzo ad essa.

Santo Immortale

La terza invocazione contempla l'eternità di Dio.

Tutto ciò che appartiene al mondo creato è sottoposto al cambiamento. Gli uomini nascono, invecchiano, muoiono e le generazioni scompaiono.

Cambiano anche le civiltà, le istituzioni e le strutture umane.

Dio, invece, non è soggetto alla morte né al trascorrere del tempo.

La Scrittura proclama:

> *«Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine»*

> *(Apocalisse 22,13).*

Dio è eterno. Non ha principio e non avrà fine.

La sua esistenza non dipende da nulla e da nessuno.

Per noi, questa verità ha una conseguenza spirituale straordinaria: **possiamo affidare la nostra vita a Colui che non cambia mai e la cui fedeltà rimane per sempre**.

Abbi pietà di noi

L'ultima parte dell'invocazione introduce una supplica che trasforma la proclamazione degli attributi divini in una preghiera profondamente personale.

Dopo aver riconosciuto chi è Dio, l'uomo si presenta davanti a Lui con la propria povertà.

Non ci rivolgiamo al Trisagio come persone che si considerano meritevoli della misericordia divina, ma come peccatori che hanno bisogno del suo perdono.

La santità di Dio non è una minaccia per chi si avvicina con cuore contrito. È precisamente la ragione per cui possiamo confidare nella sua misericordia.

Come insegna il salmista:

> *«Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore» (Salmo 145,8).*

Il Trisagio ci ricorda che l'autentica adorazione non è mai separata dall'umiltà.

Quanto più riconosciamo la grandezza di Dio, tanto più diventiamo consapevoli del nostro bisogno di Lui.

7. Il Trisagio serafico: una devozione cattolica in onore della

Santissima Trinità

Oltre all'inno liturgico che abbiamo esaminato, esiste una forma di devozione conosciuta come **Trisagio serafico o Trisagio angelico**, particolarmente legata alla lode della Santissima Trinità.

La sua spiritualità si ispira alla visione di Isaia e all'adorazione degli esseri celesti descritta nell'Apocalisse.

L'espressione «serafico» fa riferimento ai serafini, quegli spiriti celesti che proclamano incessantemente la santità di Dio.

Questa devozione sviluppa la lode trinitaria mediante invocazioni, preghiere e meditazioni sugli attributi divini.

Non deve essere confusa con una formula liturgica universale né con una preghiera avente una struttura unica e invariabile. Nel corso della storia sono circolate diverse versioni e forme di recita.

Sant'Antonio Maria Claret e la diffusione del Trisagio

In Spagna, una figura particolarmente importante per la diffusione di questa devozione fu sant'Antonio Maria Claret (1807-1870), arcivescovo e fondatore dei Missionari Figli del Cuore Immacolato di Maria.

Il suo interesse per la lode della Santissima Trinità si rifletté in diversi scritti e pubblicazioni.

Uno studio storico-biografico pubblicato dai Missionari Clarettiani documenta che nel 1848 fu pubblicato un *Trisagi* su richiesta di devoti della Santissima Trinità. Successivamente, Claret pubblicò a Vic, nel 1856, un'opera intitolata *Origen del Trisagio*, di 64 pagine, destinata a spiegare e diffondere questa devozione.

L'opera comprendeva una parte dedicata a riflessioni in forma di novena, in relazione ai nove cori angelici, e un'altra che esponeva il fondamento biblico e la diffusione storica di questa preghiera.

Questo dato è interessante perché dimostra che il Trisagio non fu soltanto una preghiera conservata nei libri liturgici orientali, ma trovò anche un posto importante nella spiritualità popolare cattolica spagnola.

Claret comprese che la formazione cristiana non doveva limitarsi a trasmettere conoscenze religiose: era necessario insegnare ai fedeli ad amare, conoscere e lodare Dio.

In una lettera pastorale del 1853 esortava i fedeli ad adorare il mistero della Santissima Trinità e a lodare continuamente Dio, tra le altre forme, mediante la recita del Trisagio.

Questa insistenza rivela una dimensione essenziale della sua spiritualità: **il cristiano non deve avvicinarsi a Dio soltanto per chiedergli qualcosa, ma anche per riconoscere la sua gloria e lodarlo per ciò che Egli è**.

Perché viene messo in relazione con i nove cori angelici?

La tradizione cristiana ha sviluppato una riflessione sui diversi cori degli angeli, soprattutto a partire dai riferimenti biblici ai serafini, ai cherubini, ai troni, alle dominazioni, alle virtù, alle potestà, ai principati, agli arcangeli e agli angeli.

Un'esposizione classica di questa gerarchia si trova nel trattato *La gerarchia celeste*, attribuito a Dionigi Areopagita, autore cristiano della fine del V o dell'inizio del VI secolo, conosciuto tradizionalmente come lo Pseudo-Dionigi.

La sua classificazione distingue tre gerarchie, ciascuna composta da tre ordini.

Questa tradizione influenzò profondamente la teologia medievale e la spiritualità cristiana.

Dobbiamo tuttavia distinguere tra ciò che afferma espressamente la Scrittura e il successivo sviluppo teologico. La Bibbia menziona diverse categorie di esseri celesti, ma non offre in un unico passo una classificazione sistematica e completa dei nove cori.

La devozione del Trisagio serafico utilizza questa tradizione per invitare il cristiano a unirsi spiritualmente alla lode degli angeli.

Non pretende che l'uomo imiti materialmente la loro natura, ma che impari da essi la disposizione fondamentale di ogni creatura davanti a Dio: **adorare, servire e glorificare il Creatore**.

8. Come si può recitare il Trisagio?

Il Trisagio può essere inserito nella preghiera personale e familiare in maniera semplice, rispettosa e profondamente spirituale.

Non è necessario possedere grandi conoscenze teologiche né una preparazione speciale. Basta avvicinarsi a Dio con fede, umiltà e raccoglimento.

L'invocazione fondamentale può essere recitata così:

In latino:

Sanctus Deus, Sanctus Fortis, Sanctus Immortalis, miserere nobis.

In italiano:

Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale, abbi pietà di noi.

Si può ripetere tre volte, accompagnandola con una breve meditazione sulla santità, sulla potenza e sull'eternità di Dio.

Un modo semplice per farlo nella preghiera personale è il seguente:

1. Iniziare facendo il segno della Santa Croce, invocando il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.
2. Rimanere alcuni istanti in silenzio, ponendo il cuore alla presenza di Dio.
3. Recitare lentamente il Trisagio, cercando di comprendere ciascuna delle sue invocazioni.
4. Ripetere la preghiera e offrire a Dio un'intenzione particolare: la conversione dei peccatori, la perseveranza della famiglia, la santificazione dei sacerdoti o le necessità della Chiesa.
5. Terminare con una dossologia trinitaria: «Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Come era nel principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen».

Questa proposta è una forma semplice di preghiera personale, non una rubrica liturgica obbligatoria né un'unica formula ufficiale del Trisagio.

Il Trisagio in famiglia

Una delle applicazioni più belle di questa preghiera consiste nel recuperarla all'interno della vita familiare.

In una casa cristiana, dove spesso si accumulano preoccupazioni, stanchezza, difficoltà economiche e problemi quotidiani, dedicare alcuni minuti all'adorazione di Dio può diventare una fonte di unità spirituale.

I genitori possono insegnare ai figli il significato delle tre invocazioni:

- Dio è santo: dobbiamo cercare di vivere in grazia e allontanarci dal peccato.
- Dio è forte: possiamo confidare in Lui quando arrivano le difficoltà.
- Dio è immortale: la nostra speranza non termina in questa vita.

In questo modo, i bambini non imparano soltanto una preghiera a memoria, ma cominciano a comprendere chi è Dio e che cosa significa vivere sotto il suo sguardo.

La preghiera familiare non deve essere complicata per essere feconda. A volte, pochi minuti di raccoglimento condiviso possono insegnare più di tante parole.

9. Il Trisagio e la vita spirituale del cattolico di oggi

Potremmo chiederci quale senso abbia recuperare una preghiera così antica in una società segnata dalla velocità, dal rumore, dalle distrazioni e dalla perdita di sensibilità verso il sacro.

La risposta è semplice: proprio perché abbiamo bisogno di recuperare il senso di Dio.

Viviamo in un'epoca in cui molte persone si avvicinano alla religione principalmente per cercare benessere emotivo, tranquillità o soluzioni ai propri problemi.

Non c'è nulla di male nel chiedere aiuto a Dio. Nostro Signore Gesù Cristo stesso ci ha insegnato a presentare al Padre le nostre necessità.

Tuttavia, la vita cristiana non può ridursi a una successione di richieste.

Dio non è uno strumento per raggiungere i nostri obiettivi personali. È il nostro Creatore, il nostro Signore e il nostro fine ultimo.

Il Trisagio ci aiuta a recuperare questa prospettiva.

Imparare ad adorare in una società che ha dimenticato l'adorazione

L'adorazione è un atteggiamento fondamentale della religione.

Significa riconoscere che Dio è Dio e che noi siamo creature dipendenti da Lui.

Questa verità può risultare scomoda per una mentalità profondamente individualista, che considera l'autonomia personale come il valore supremo.

Tuttavia, riconoscere la nostra dipendenza da Dio non ci sminuisce. Al contrario, ci colloca nella verità della nostra esistenza.

L'uomo non si è dato da solo la vita, non è il proprietario assoluto dell'universo e non può garantire la propria eternità.

Quando recitiamo il Trisagio, accettiamo umilmente questa realtà.

La santità di Dio ci chiama alla conversione

Non possiamo proclamare sinceramente la santità di Dio mentre viviamo deliberatamente voltando le spalle ai suoi comandamenti.

Il Trisagio deve diventare anche un richiamo alla conversione.

Se Dio è santo, siamo chiamati ad abbandonare il peccato e a cercare una vita conforme al Vangelo.

San Pietro raccoglie questa esigenza della santità cristiana quando scrive:

> *«Come colui che vi ha chiamati è santo, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta» (1 Pietro 1,15).*

La santità non è un'aspirazione riservata a pochi religiosi o a persone straordinarie.

È una vocazione universale che riguarda tutti i battezzati.

Il padre di famiglia è chiamato a santificarsi attraverso le proprie responsabilità, la fedeltà coniugale e la dedizione ai suoi cari. Il lavoratore, attraverso l'onestà e la giustizia. Il sacerdote, attraverso la fedeltà al proprio ministero. Il giovane, attraverso la purezza, la formazione e la ricerca sincera della verità.

La vera devozione non ci allontana dai nostri doveri quotidiani: ci aiuta a compierli santamente.

L'adorazione ci insegna ad avere fiducia

L'invocazione «Santo Forte» ha un'importanza particolare per coloro che attraversano momenti difficili.

Quando le circostanze sembrano superare le nostre capacità, abbiamo bisogno di ricordare che la nostra speranza non dipende esclusivamente dalle nostre forze.

L'onnipotenza di Dio non significa che otterremo automaticamente tutto ciò che desideriamo, ma che la sua volontà è sovrana e che la sua provvidenza non cessa mai di agire.

Il cristiano può soffrire, sperimentare incertezza e persino attraversare momenti di oscurità spirituale senza perdere la fiducia in Dio.

La preghiera non cambia sempre immediatamente le circostanze, ma ci aiuta ad affrontarle a partire dalla fede.

L'eternità deve orientare la nostra esistenza

Infine, «Santo Immortale» ci invita a recuperare la prospettiva dell'eternità.

Una delle grandi tentazioni del nostro tempo consiste nel vivere come se l'esistenza terrena fosse il nostro unico orizzonte.

Ci preoccupiamo del benessere, del successo, della comodità e della sicurezza materiale, dimenticando che la nostra vita è chiamata a qualcosa di infinitamente più grande.

Cristo è venuto per aprirci le porte della vita eterna.

Il Trisagio ci ricorda che il nostro destino ultimo non si trova nelle cose passeggere, ma in Dio.

Questa consapevolezza non deve produrre disprezzo per il mondo né indifferenza verso i bisogni umani. Deve aiutarci a vivere correttamente in esso, senza trasformare i beni temporali nei nostri idoli.

10. Il Trisagio come scuola di umiltà e contemplazione

Esiste un ultimo insegnamento spirituale particolarmente importante che possiamo ricavare

da questa antica preghiera: **per imparare a vivere cristianamente, dobbiamo prima imparare a guardare a Dio**.

L'uomo contemporaneo dedica molto tempo a guardare se stesso, analizzare le proprie emozioni, difendere i propri interessi e cercare riconoscimento.

La preghiera cristiana, invece, ci invita a uscire da questo isolamento.

Quando proclamiamo la santità di Dio, smettiamo di occupare il centro della nostra stessa esistenza.

Non siamo noi a determinare che cosa sia bene e che cosa sia male secondo le nostre preferenze. Non siamo noi a stabilire la verità. Non siamo noi a decidere che cosa meriti adorazione.

Dio è il centro.

Questo atteggiamento di adorazione ci conduce all'umiltà, ma anche a una profonda libertà interiore.

Chi riconosce Dio come Signore smette di avere bisogno di trasformare ogni cosa in uno strumento della propria soddisfazione.

Può accettare i propri limiti, chiedere perdono, correggere i propri errori e ricominciare.

Impara anche a guardare gli altri con maggiore carità, perché riconosce che tutti siamo creature di Dio e che siamo chiamati a partecipare alla sua santità.

L'autentica adorazione, pertanto, non deve mai trasformarsi in una pratica separata dalla carità.

Non avrebbe senso proclamare la santità divina e disprezzare il prossimo, cantare la misericordia di Dio e rifiutarsi di perdonare, oppure lodare il Creatore mentre viviamo stabilmente nell'ingiustizia.

Il Trisagio deve aiutarci a trasformare la nostra vita.

11. Una preghiera che unisce la Chiesa della terra alla liturgia del cielo

Esiste un'ultima dimensione del Trisagio che merita la nostra attenzione.

Quando la Chiesa canta «Santo, Santo, Santo», non sta compiendo soltanto un atto di devozione umana. Sta esprimendo una delle verità più belle della liturgia cristiana: **la preghiera della Chiesa partecipa alla lode celeste**.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica insegna che la liturgia è opera della Santissima Trinità e che, attraverso di essa, la Chiesa benedice il Padre, per Cristo, nello Spirito Santo (CCC, 1077-1083).

Questo insegnamento ci permette di comprendere meglio il rapporto tra l'adorazione terrena e quella celeste.

Durante la Santa Messa, i fedeli si uniscono alla lode degli angeli e dei santi. Non siamo davanti a una semplice rappresentazione simbolica, ma alla partecipazione della Chiesa pellegrina alla liturgia celeste.

Per questo il *Sanctus* della Messa possiede una profondità straordinaria: quando il sacerdote e i fedeli proclamano la santità di Dio, le loro voci si uniscono spiritualmente alla lode che la Sacra Scrittura descrive in Isaia e nell'Apocalisse.

Il Trisagio appartiene a questa stessa tradizione di adorazione.

La sua presenza nelle liturgie orientali, il suo utilizzo nel Venerdì Santo romano e la sua diffusione nella spiritualità popolare ci mostrano come una stessa verità di fede possa essere espressa attraverso differenti forme di preghiera.

La Chiesa, attraverso i secoli, ha conservato questa proclamazione della santità divina come un tesoro del proprio patrimonio spirituale.

Conclusione: che tutta la nostra vita diventi un Trisagio

Il Trisagio è molto più di un'antica preghiera che merita di essere conservata per il suo valore storico.

È un invito a recuperare il senso dell'adorazione, a contemplare la grandezza di Dio e a comprendere che tutta la nostra esistenza deve essere orientata verso di Lui.

Quando diciamo «Santo Dio», riconosciamo che Egli è l'origine e il fine di tutto ciò che esiste.

Quando diciamo «Santo Forte», riponiamo la nostra fiducia nella sua onnipotenza e nella sua provvidenza.

Quando diciamo «Santo Immortale», eleviamo il nostro sguardo verso l'eternità e ricordiamo che la nostra vera speranza si trova nella vita che Cristo ci ha promesso.

E quando supplichiamo «abbi pietà di noi», riconosciamo la nostra condizione di creature bisognose di perdono, di grazia e di salvezza.

In un mondo che tanto spesso dimentica Dio, recuperare questa preghiera significa anche recuperare l'ordine fondamentale della vita cristiana: Dio prima di tutto, Dio al centro e Dio come destino ultimo della nostra esistenza.

Non basta pronunciare tre volte la parola «Santo». Dobbiamo cercare di rendere le nostre opere, le nostre parole, le nostre decisioni e i nostri pensieri sempre più degni di Colui che adoriamo.

Impariamo dai serafini a lodare senza stancarci, dai santi a vivere nella fedeltà e da Gesù Cristo a offrire la nostra vita al Padre.

E quando verranno meno le nostre forze, possiamo tornare a questa antica invocazione, semplice e profonda, che da secoli accompagna la preghiera della Chiesa:

Sanctus Deus, Sanctus Fortis, Sanctus Immortalis, miserere nobis.

Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale, abbi pietà di noi.

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

Fonti e riferimenti per approfondire

- **Sacra Scrittura:** Isaia 6,1-7; Apocalisse 4,1-11; Luca 1,26-38; 1 Pietro 1,13-16.
- **Catechismo della Chiesa Cattolica:** numeri 232-255 (il mistero della Santissima Trinità) e 1077-1083 (la liturgia, opera della Santissima Trinità).
- **Sant’Antonio Maria Claret:** *Origen del Trisagio* (Vic, 1856).
- **Dionigi Areopagita (Pseudo-Dionigi):** *La gerarchia celeste*.
- **Catholic Encyclopedia:** voce «Agios O Theos», sul Trisagio e sulla sua presenza nella liturgia romana del Venerdì Santo.

Un’ultima riflessione: La preghiera più perfetta non è necessariamente quella che contiene più parole, ma quella che ci aiuta a riconoscere chi è Dio e ad affidargli veramente la nostra vita. Il Trisagio ci insegna a cominciare dall’essenziale: adorare Dio per la sua infinita santità.